



Romena

# Tornare ad Immaginare

- 3 Prima pagina
- 4 La sana inquietudine di andare oltre
- 6 Alla sorgente della creatività
- 14 La responsabilità di creare futuro
- 18 Allenarsi a sognare
- 20 Mille volte mamma
- 24 Paginone centrale
- 26 Torniamo ad ascoltare la musica di Dio
- 30 L'imperfezione di Isacco, e quella di tutti noi
- 34 L'uomo dei sogni
- 36 Solo la strada ci può salvare
- 40 Nuovo Calendario 2019
- 42 Diario di Romena

SE I TEMPI NON RICHIEDONO LA  
TUA PARTE MIGLIORE, INVENTA  
ALTRI TEMPI.



*Stefano Benni*



trimestrale  
Anno XX - Numero 11 - Dicembre 2018  
REDAZIONE  
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)  
tel. 0575/582060 - [gioralino@romena.it](mailto:gioralino@romena.it)

**Il giornalino è anche online su  
[www.romena.it](http://www.romena.it)**

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Massimo Orlandi

**GRAFICA:**

Raffaele Quadri

**REDAZIONE:**

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,  
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto, Paolo Costa.

**FOTO:**

Gianna Feller, Massimo Schiavo, Piero Checcaglini

**COPERTINA:** Massimo Schiavo

**STAMPA:** Arti Grafiche Cianferoni

Pratovecchio Stia (Ar)

**HANNO COLLABORATO:**

Pier Luigi Ricci.

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

# Prima pagina

**U**n'ora di parole dedicate al silenzio. A raccontarlo. A farcelo toccare.

Pablo D'Ors è arrivato a Romena in punta di piedi, un lunedì sera, regalandoci la sua sapienza calda e la sua attenzione viva verso ognuno di noi.

L'autore di "Biografia del silenzio", best seller mondiale della spiritualità, non è un asceta. È una persona che ha sentito quello che sentiamo tutti: che non siamo padroni della nostra vita, anzi che spesso la subiamo perché non riusciamo a liberarla dai lacci in cui la teniamo stretta. Per questo non ne percepiamo, se non in rari momenti, la vastità.

Il silenzio è stata la sua scoperta. La scoperta della possibilità di sganciarci ogni giorno dal treno in corsa dei nostri pensieri per ritrovare la vita alla sua essenza. E da lì ripartire.

Sono rimasto così colpito dalle sue parole che la mattina dopo ho fatto subito l'esperimento che ci ha proposto. "Provate a mettervi cinque minuti davanti a uno specchio e a stare immobili e muti" ci ha detto, aggiungendo: "Non ci riuscirete". Aveva ragione: io stavo in silenzio con la bocca, ma gli occhi non ce la facevano. "Se non siamo capaci di gestire neanche i nostri movimenti – ha concluso – come possiamo guidare la nostra vita?"

Mi sono fermato a quell'esercizio. Gli spazi di silenzio, almeno venti minuti al giorno, che Pablo ci ha invitato a coltivare, non riesco ancora a radicarli nel mio quotidiano.

Ma quella domanda mi è rimasta addosso e la indirizzo anche a voi. Quali sono le condizioni nelle quali vi sentite al timone della vostra vita? Quando riuscite a viverla nella sua pienezza?

Ho scoperto che a me accade quando ho un sogno da realizzare. Quando immagino. La dimensione creativa mi connette con la parte più profonda di me e mi fa sentire più in sintonia con il mondo.

E questo perché l'immaginazione, spostando la realtà più avanti, la libera dalle sue pesantezze e dai suoi pensieri circolari. Per rigenerarsi, infatti, la realtà ha bisogno di orientarsi verso il futuro.

"Guardate – diceva padre Giovanni Vannucci – un seme ha dentro di sé il chicco di grano che diventerà, un poeta i versi che scriverà. Noi non siamo il frutto del passato, come pensiamo, ma siamo chiamati dal futuro".

Immaginare vuol dire quindi far sbocciare la realtà oltre i limiti che le imponiamo per seguire la corrente della vita autentica.

Tra il fare spazio cui ci invita la pratica del silenzio, e il ricrearlo, cui ci conduce l'esercizio dell'immaginazione c'è lo stesso richiamo: quello di accorgerci che la vita è sempre più dentro e più in là di quanto pensiamo.

Questo sguardo largo, che è tipico sia di chi si mette in ascolto della vita, sia di chi la reinventa e la ricrea, è il modo migliore per scoprire la bellezza di essere al mondo.

Massimo Orlandi

# La sana inquietudine di andare oltre

di Luigi Verdi

*I desideri, quelli veri,  
sono semi piantati in noi  
per far crescere la nostra vita.  
E farci camminare verso la verità.*

**L**a malattia dei nostri giorni è l'ansia: un'agitazione che spesso viene dai nostri bisogni più che dai nostri desideri. Vivere nei bisogni è un circolo chiuso, un girare su di sé senza liberarsi dalla causa prima: il desiderio. Siamo ansiosi non per la perdita, ma per l'ampiezza delle offerte che vorremmo ma che non possiamo raggiungere: noi non riusciamo a vivere bene perché siamo malati d'infinito.

Ma allora è il desiderio che genera l'inquietudine o l'inquietudine che genera il desiderio? Sono vere entrambe le cose, perché l'inquietudine è un sentire mobile; e l'inquietudine non è solo disagio ma anche ricerca. Bisogna aver pazienza verso quanto non è ancora risolto nel nostro cuore e tentare di avere care le domande. Il tempo dell'apprendere è sempre tempo lungo fino entro il cuore della vita, quando accadono le scelte. Senza una storia di scelte, nessuna dimora può essere una casa... nemmeno una vita.

I desideri non li decidiamo, non sono un atto di volontà. Vengono suscitati in noi, e noi siamo come chiamati da essi. I desideri sono deposti in noi come un seme. E tutto di noi si polarizza in essi: essi sono una calamita della nostra esistenza. E se questi desideri non diventano vita, concretezza, rischiamo di ammalarci.

Ma occorre elaborare ogni desiderio, verificarlo, riportarlo ad una misura di verità in cui ci sia la fedeltà a sé stessi e un amore che libera. Il desiderio impara ad attendere anche perché sa che non deve realizzare una conquista di cose ma un incontro con qualcuno. Perché desiderare veramente qualcuno significa chiedere di farsi ospitare nel suo mistero, entrare in punta di piedi: per questo ci vuole tempo e sincerità.

Anche perché “tornare ad immaginare” non significa vivere di esteriorità, ma avere il coraggio dei costruttori di futuro che hanno visioni del domani.

Per immaginare bisogna tornare a vivere: è facile lasciarsi trasportare sulle ali del sentimento, della speculazione mentale e della conquista spirituale; difficile vivere nell’armonia di ogni minuto concedendo il meno possibile all’egoismo e alla malinconia. Ci vuole tempo per vegliare su ciò che non si vede, per immaginare nuove strade e trovare idee semplici per ricreare e ricrearsi.

Ci sono cose tanto vicine da diventare invisibili: non sempre ciò che cerchiamo è

lontano, spesso ci è accanto e abita in noi.

Vivere non è trascinare la vita, ma abbandonarsi all’ebbrezza del vento. Roberto Vecchioni canta in “Ragazzo sogna”: “La vita è così grande che quando sarai sul punto di morire pianterai un ulivo convinto ancora di vederlo fiorire”.

La verità è fatta per gente che cammina pensosa, spesso solitaria e che porta sempre le stigmate: padre Vannucci diceva che un carisma, il dono che una persona ha, ti crocifigge.

Non c’è verità e bellezza a poco prezzo. Siamo schiavi di realtà imperfette, abbiamo innalzato idoli che ci comprano: dobbiamo smettere di mettere nomi eterni a persone e realtà che non lo sono. Anche Dio non può essere un amuleto per sostituire le nostre pigrizie. È bellissimo quanto dice Bonhoeffer, pastore protestante ucciso dai nazisti: “Dio non realizza tutti i nostri desideri, ma tutte le sue promesse”.

Molti dicono: “ma dove ti posso seguire?” E con Gesù possiamo dirci: “prendi il tuo lattuccio, alzati e torna a casa tua”.

E allora in giorni di stanchezza e resa torni un sussulto di sincerità e fierezza, un vento pulito di presentimenti nuovi.

E che la voglia di immaginare sia pari a quella di alzarci. Per ripartire.

# ALLA SORGENTE DELLA CREATIVITA'

di Massimo Orlandi

**Di solito ospitiamo i grandi testimoni del nostro tempo a Romena.**

**Questa volta abbiamo invertito la direzione. Siamo andati a trovarli noi.**

**Francesco Guccini lo abbiamo incontrato nella sua Pavana, spazio di radici e di atmosfere contadine. Erri De Luca nella campagna romana, nella casa che ha tirato su con le sue mani.**

**Un cantautore e uno scrittore, due artisti che amiamo profondamente, ci hanno raccontato il loro modo di vivere l'arte e di guardare il mondo da quell'osservatorio speciale che è la loro casa.**



# Francesco Guccini

“Immaginare serve,  
perché la nostra vita  
non ci basta”



*Tuona l'autunno, gonfio di temporali che a valle si faranno sentire. Qui è solo vento che sbatacchia la pioggia e fa venir voglia di casa.*

*Pavana è un abbraccio di case alla strada che corre verso l'Appennino tosco-emiliano. È una campagna in corsa. Ma Pavana è anche voce del verbo Guccini. La voce della sua terra, del suo mondo.*

*Appena oltre un cancello verde, troviamo una porta socchiusa. Ci fermiamo un attimo, titubanti. “Entrate, è aperto”. È la voce di Francesco, il segno che siamo attesi.*

*L'ingresso è in una sala fasciata di libri, ma l'incontro avviene in cucina.*

*Nelle dimore contadine per dire cucina si dice casa. La cucina è il cuore della vita familiare.*

*Essere accolti qui è già un segno che non serve restare in punta di piedi. Che ci si può rilassare.*

*Tra poco accenderò il microfono, ma so già che questa non si potrà chiamare intervista. In quel microcosmo semplice, in quella atmosfera contadina, i ruoli sono accidenti del caso. Quel che conta è la vita. È parlarne dandole del tu.*

## **Come stai Francesco?\***

Non benissimo. Sono caduto e ho due fratture composte al bacino. Devo aspettare prima di rimettermi in piedi...

***Questa è la casa della tua infanzia, piena di ricordi. In questa immobilità forzata, anche i ricordi possono tener compagnia.***

È vero. Qui ci sono tutti i ricordi della mia infanzia, il mulino, i miei nonni, la gente del paese. Sono ricordi di un mondo contadino che ho visto e non esiste più, e che era affascinante. La mia infanzia mi ha dato un imprinting peggio delle oche di Lorenz.

***E delle tue canzoni? Ce n'è qualcuna che ti è più compagna?***

Posso pensare all'album 'Radici' che parla di questa casa. Ma le canzoni sono un'altra pagina della mia vita.

***Tornare a immaginare. Siamo qui per parlare di questo.***

***Qual è stata la fonte della tua capacità di creare, del tuo talento di artista?***

Posso avanzare un'ipotesi. Quando ero ragazzo, qui, quasi sempre da solo, leggevo, leggevo tantissimo, oppure giocavo con i giochi che potevano esserci allora.

Ricordo che raccoglievo i tappi a corona delle bibite, e li portavo tra i filari dei fagioli per fare delle battaglie clamorose tra cowboy e indiani.

C'era poi un amico che ogni tanto scendeva al fiume e mi chiedeva dei film che avevo visto convinto che, venendo da Modena, io andassi spesso al cinema. Non ci andavo mai, in realtà. E allora, le trame dei film che non avevo visto le inventavo io, di sana pianta.

Insomma, e questa è l'ipotesi, forse un po' di fantasia c'era.

***Nel tuo essere artista, in che modo hai temuto insieme realtà e immaginazione?***

Nelle mie canzoni e nei miei libri di immaginazione ce n'è poca. Normalmente tendo a raccontare cose che ho vissuto. I personaggi delle mie canzoni sono quasi tutti reali.

***Secondo te a cosa serve immaginare?***

Qualcuno ha detto che leggiamo le biografie perché la nostra vita non ci basta.

Immaginare serve perché forse la nostra vita non ci basta.

***Lasciamo per un attimo l'immaginazione. Veniamo al crudo presente. Dall'osservatorio di Pavana che idea ti sei fatto del periodo che stiamo vivendo?***

Non è un bel presente. E non solo in Italia, nel mondo. Vedo la destra che avanza quasi dappertutto, pericolosamente, come se la sinistra avesse fallito, e forse questo fallimento c'è stato.

È un periodo brutto e pericoloso. E poi in Italia in maniera particolare vedo un abbassamento di cultura, di educazione, di rispetto.

***In occasione dei cinquant'anni della tua canzone Auschwitz, hai visitato direttamente proprio quel luogo. Secondo te l'umanità rischia di scendere di nuovo così verso il basso?***

Auschwitz è un monito. È un pericolo che non è mai del tutto scomparso.

A me ha fatto una grande impressione Birkenau più che Auschwitz.

Lì si arriva dove prima fermavano i treni carichi di prigionieri. C'è questo torretta e di là uno spiazzo enorme. Quello è il più grosso cimitero esistente senza neanche una tomba. Non sepolti, ma morti lì, "passati per il camino".

Mi chiedo come sia possibile che, nonostante queste cose accertate, si possano avere delle nostalgie di quel tipo, sfilare con la maglietta nera con scritto Auschwitzland. Oggi c'è una grande "ignoranza", nel senso di ignorare. E per me è sconvolgente.

***Che cosa occorre, soprattutto pensando ai giovani, per 'immaginare il futuro'?***

Credo che ciò che serve sia un po' di "fame". Ci sono troppe cose, troppo superfluo. E chi non ha necessità vive placidamente, senza stimoli. Bisogna togliere, perché la necessità aguzza l'ingegno.

### ***E per il tuo futuro cosa immagini?***

Di rimettermi in piedi. E poi vivere come vivo ora, con qualche amico, qualche cena con mia moglie, qualche giro in qua e in là. Non chiedo molto di più. I sogni che ho avuto più o meno sono riuscito ad appagarli.

### ***Se dovessi usare la parola grazie, in relazione alla tua vita, a chi la destineresti?***

Direi grazie soprattutto a mio padre che, nonostante tutto, mi ha sempre lasciato fare quello che volevo. Mi sono accorto da anziano che non si è mai frapposto fra me e quello che intendevo fare...

*Questo tocco finale di nostalgia si intona all'autunno. È parte di questa intimità.*

*C'è anche Raffaella, la moglie di Francesco con noi. Scherziamo insieme parlando di Romena, dell'appuntamento da rimettere in agenda, di un pranzo dalle monache camaldolesi di Pratovecchio, che Francesco vorrebbe replicare.*

*Sento che sarebbe bello non solo qui, ma anche altrove, respirare la vita delle persone con questa semplicità, depurata da ciò che hanno fatto o che rappresentano.*

*Usciamo. Pavana ora è sulla coda dell'occhio. Una cartolina che non ho bisogno di scattare. Un ricordo come questo vale di più.*



# Erri De Luca

“La mia casa  
è la lingua italiana”



*Di un libro che mi ha emozionato ricordo anche il luogo e l'occasione in cui l'ho letto. E siccome molti dei libri di Erri De Luca appartengono a quella categoria, ho in mente diversi momenti e spazi di casa legati a doppio filo con la sua scrittura. Oggi, tutte quelle letture e quei momenti sono radunati insieme per risalire alla loro fonte.*

*La casa di Erri, domicilio di quelle storie, si trova nella campagna romana. Addomestico il navigatore all'indirizzo, e mi preparo a vedere quanto combacia quello che ho immaginato, leggendo, con ciò che troverò.*

*“Benvenuto!” scrisse Erri nella dedica al primo dei suoi libri che gli porsi, molti anni fa. Benvenuto! è lo stesso saluto di oggi. Erri lo accompagna con un movimento della mano, un invito a entrare. Siamo in cucina anche qui, e anche qui il calore del legno si accompagna alla forza della pietra. In più, però, c'è il focolare. “Ora lo tengo buono – dice Erri – perché lui è un gran chiacchierone”. Nell'audio dell'intervista mi accorgerò che ogni tanto lo si sente, sullo sfondo, con i suoi brevi commenti, con il suo scoppiettare leggero. Un dono di atmosfera.*

**Dunque Erri sono qui, nella tua casa. E “casa” è la parola con cui vorrei cominciare. Cos'è che ti fa sentire a casa e crea il tessuto giusto per il tuo scrivere?**

Questa casa l'ho costruita da me molti anni fa, ma questo non è il mio luogo, è semplicemente il posto dove sono ospite tant'è che quando entro qui, magari dopo un viaggio, mi viene sempre di dire 'permesso'.

Io mi trovo a casa quando scrivo. La mia casa è la lingua italiana. Io mi considero un residente della lingua italiana, un abitante del vocabolario. Me l'ha insegnato mio padre l'italiano perché io parlavo napoletano, il napoletano è la mia lingua madre. Con lui, invece, in casa bisognava

parlare questo italiano calmo, lento. E così mentre tutto avveniva in napoletano, poi c'era un secondo tempo, più distaccato, in cui governava l'italiano.

Da allora l'italiano per me è il secondo tempo della vita, è il tempo in cui mi sento a casa mia.

***In questo luogo, che ti legge, immagina di scoprirti al mattino presto mentre leggi le Sacre Scritture. È sempre così?***

I miei vizi quotidiani sono sempre quelli. Mi alzo molto prima che faccia giorno, faccio colazione leggendo un po' di scrittura sacra. Ora sto leggendo i libri che riguardano la vita di Elia.

***Tu hai sempre detto di non avere la temperatura del credente. E allora mi chiedo: perché queste letture sacre entrano in maniera così importante nella tua vita?***

Perché la temperatura di cui parli ce l'hanno loro. La temperatura sta là dentro, ed è una temperatura incandescente. Quei testi non sono letteratura, non vogliono accattivarsi il gradimento di nessun lettore. Hanno una loro tensione, specialmente in ebraico antico. Quella lingua ha subito una pressione così forte... quando si dice che le pressioni si calcolano in atmosfere, ecco lì è come se si fossero compresse molte atmosfere della lingua. Per quello poi in quella lingua bastano 5.000 vocaboli a fare tutta la scrittura sacra dell'antico testamento. Proprio per questa densità delle parole. Ed è quella che probabilmente mi attira.

***Il fatto che tu abbia scelto di vivere in campagna fa pensare che tu abbia voluto privilegiare il rapporto con la natura e col silenzio. Questi elementi hanno a che fare con la tua scrittura?***

Direi di no. A me il rumore non ha mai dato fastidio, ci sono cresciuto in mezzo, ho una buonissima capacità di isolamento acustico. Ho fatto esperimenti involontari, per dei periodi ho lavorato al martello pneumatico in cantiere, ma anche con quel rumore intorno riuscivo a chiudermi dentro me stesso, a raccontarmi storie, dimenticando il chiasso che stavo producendo.

Quanto alla natura, devo dirti che non uso neanche più la parola natura. Perché dove ci siamo noi non c'è la natura. Natura è esattamente dove non siamo noi. Dove siamo noi si chiama ambiente e ambiente viene dal latino *ambiens*, *ambire*, che vuol dire ciò che ci circonda: molto spesso più che ambiente è ambito, circondato, qualche volta si arrende pure.

Quindi posso dirti che qui c'è una combinazione favorevole tra me e l'ambiente ma ho a che fare con la natura solo quando sto in montagna. In montagna la mia porzione fisica è insignificante nella vastità. Lì c'è un rapporto giusto tra la mia taglia e la taglia della natura del mondo.

***Questa casa è comunque presente nella tua scrittura almeno come spazio del ricordo. Tu racconti spesso del tuo babbo, di tua mamma, che tra l'altro è vissuta a lungo con te. Come convivi qui con queste assenze, che diventano presenze nel tuo scrivere.***

Intanto io non mi sono potuto pacificare con nessun lutto. Non ho proprio idea di cosa significhi elaborare il lutto. Perché il lutto è una assenza definitiva, non scade, come l'ergastolo. Allora io trasformo queste assenze in presenze: cioè quando scrivo, ancora oggi ho scritto di loro, li tiro fuori da questa assenza dove si sono andati a cacciare e così sto insieme a loro un'altra volta. Nella realtà ufficiale non ci sono, ma nella mia, alternativa, ci sono.

L'assenza è solo quando non ci penso. Quando ci penso è presenza.

***Usciamo un po' da questa casa, per abitare il mondo nel quale viviamo oggi. Un mondo nel quale il sentimento che sembra dominare tutto è la paura. Ma dove nasce tutta questa paura?***

Veniamo da un secolo spaventoso, che ha prodotto il massimo numero di distruzioni di vite umane, il secolo di famiglie spezzate dalle migrazioni, il secolo della bomba atomica. Dunque bisognava avere coraggio, non era possibile, era una vergogna dire di avere paura.

Noi invece siamo in un secolo opposto: le paure uno se le tiene come se fossero degli addobbi floreali. Non solo: si inventano delle paure nuove. Ci sono delle persone così brave a inventare paure che riescono a farti provare paura di confronti di un canotto pieno di donne e bambini che stanno sì e no galleggiando.

A Napoli c'è un detto che dice: Pulcinella spa-

ventato dalle maruzze. Le maruzze sono le lumache. Pulcinella davanti al cesto delle lumache si spaventa perché le lumache tirano fuori le corna. In quest'epoca sono stati capaci di farci spaventare per le corna delle lumache.

***Hai detto che c'è un ordine del giorno di questo secolo. E quest'ordine del giorno sono i migranti.***

Quello dei migranti è un fenomeno gigantesco e non governabile. Io mi occupo da tempo di questo catastrofico Mediterraneo che non ha mai ricevuto tanti naufragi a mare calmo, che non ha mai avuto un trasporto marittimo così pessimo e nel quale il corpo umano non è mai stato così merce pura e semplice di scambio come oggi. Questi corpi umani sono diventati merci, ma un tipo di merce particolare perché è una merce che non viene pagata alla consegna. È una merce che paga prima e allora non c'è più bisogno di consegnarla, non c'è più l'interesse del trasportatore, del contraente a recapitarla. Su quei barconi transita la parte più debole, più fragile e più scandalosamente ignorata e respinta dell'umanità.

***Torniamo a questa intimità di casa, Erri. Prima di concludere, Erri ti chiedo una tua riflessione sulla parola più grande, più preziosa. Sulla parola Amore.***

Amore è la più potente energia presente nel corpo umano. Una forma talmente potente che è venuto in mente alla divinità monoteista di

fondarsi su questo quando dice “Mi amerai tu, Elohim, in tutto il cuore, in tutto il tuo fiato e in tutte le tue forze”. Questa divinità ha spiantato tutte le altre perché si è fondata sulla più potente energia presente nel corpo umano, che è il sentimento amoroso.

E poi sa una cosa quella divinità, quando dice che l’amore devi consumarlo tutto senza lasciarti niente.

Quella divinità sa dell’amore che solo quando lo hai esaurito tutto si riforma, ti si ricostituisce e anzi con lo svuotamento ti si ricostituisce con qualche fibra in più.

È come la manna: la devi consumare tutta quanta in giornata perché quella che non consumi

il giorno dopo marcisce. Tutto l’amore che non dai è perso, bruciato, marcito, non te lo puoi conservare. È il contrario dell’economia: il Pil dell’amore è nel fare bancarotta continuamente.

### ***Un pensiero finale, per salutarci.***

Ti consegno una frase che ho trovato in un centro per la riabilitazione di giovani di bande giovanili, a Los Angeles. Dice così: “Sii ossessivamente grato”. Mi è piaciuta proprio. Credo che si tratta proprio di questo, di ricordarsi continuamente di essere grati malgrado tutto, malgrado l’evidenza contraria.



# LA RESPONSABILITA' DI CREARE FUTURO

di Maria Teresa Abignente

*L'immaginazione non è una facoltà astratta, ma è la capacità di cambiare lo sguardo nel presente. E di renderlo a subito accogliente, solidale, corale.*

*Le parole di Roberto Mancini scaldano e appassionano la gente di Romena. Sono un fuoco da tenere acceso, in questi tempi difficili.*

Nei momenti bui fa bene avere degli amici accanto: sono loro che sostengono e aiutano a intravedere un po' di luce, sono loro che medicano le ferite e le accarezzano con gentilezza, senza rimproveri, senza pretese.

Abbiamo bisogno di amici così, quando siamo un po' zoppicanti sulle nostre strade e quando stentiamo a comprendere quel che succede intorno a noi. Meno male che esistono gli amici, meno male che tornano proprio nei momenti giusti, perché sanno che senza di loro potremmo confonderci e disorientarci. O forse perché i loro cuori sono sintonizzati sui nostri.

“Vorrei che il nostro fosse un incontro per crescere nella capacità di responsabilità efficace, responsabilità intesa non come un fardello, ma come espressione di una passione per la vita comune.” Così comincia Roberto Mancini sul palco dell'Auditorium, spazzando via in un attimo i nostri impulsi egoistici, quelli che ci spingono a credere che possiamo salvarci da soli, che la nostra è una vita privata come un'isola, in cui rifugiarsi credendoci al sicuro.

“Non esiste una vita che possiamo privatizzare: la vita è comune in ogni caso, sempre. E non conta la previsione, se riusciremo in questo o no, non è necessario fare un calcolo delle probabilità; conta la scelta della responsabilità che ci rende efficaci. Oggi, proprio in questo tempo così delicato, siamo nella condizione ideale per spezzare una suggestione: la suggestione di essere impotenti di fronte alle ten-

denze del potere attuale, che nega i diritti e ostenta la criminalizzazione della solidarietà e dell'accoglienza.

Essere preda di questa suggestione di impotenza significa rinchiuderci egoisticamente nei nostri confini. La realtà fiorisce invece nell'adesione al bene concreto, fatto di fiducia, accoglienza, solidarietà, educazione.”

Scrosciano gli applausi nel sentire queste parole, ci danno la speranza del non essere soli, del poterci sostenere l'un l'altro appoggiandoci ai nostri sogni, alle nostre attese anche se sembrano irraggiungibili. E Roberto continua la sua lucida analisi: “Perché gli italiani non vogliono accogliere? Forse perché è da tempo che non sono accolti, è da tempo che si vedono negare diritti e servizi. Abbiamo in fondo tutti perso fiducia nella partecipazione.

Wisława Szymborska diceva “Tu ed io siamo diversi come due gocce d'acqua”: il mondo è lo stesso, il pianeta e la natura sono gli stessi per tutti, l'umanità è la stessa. L'effetto del nostro essere prigionieri di quella suggestione ci fa sentire le forze della prepotenza e dell'ignoranza come più potenti di quel che in realtà sono. Ecco perché dobbiamo tornare ad



immaginare: l'immaginazione non è una fantasia astratta, non è una fuga dalla realtà o una compensazione alle frustrazioni che si subiscono. L'immaginazione consiste invece nella capacità di restare in contatto con quell'invisibile che è al di sotto della realtà, nascosto nella sua profondità e che ci indica la presenza del futuro”.

“Siamo abituati – sono ancora parole di Mancini – a pensare il futuro davanti a noi come una linea che si srotola, ma invece il futuro è accanto, è al nostro fianco: futuro è quando noi riusciamo a cambiare lo sguardo e il modo di essere nella realtà. Proprio qui interviene l'immaginazione che ci permette di trasfigurare, di anticipare: l'immaginazione è una capacità trasversale, che dà respiro all'affettività, alla ragione e alla coscienza dell'uomo. L'immaginazione è capace di vedere una dimensione nuova della realtà, di trovare la via di un bene alternativo.”

Questa descrizione dell'immaginazione, da non confondersi col fantasticare con il quale spesso abbiamo voluto relegarla, come si trattasse di qualcosa di fanciullesco, questa descrizione appassionata suscita, in chi ascolta Roberto, un senso di dolce nostalgia: la nostalgia dell'uomo per il bene, che è come quella del marinaio per il suo mare.

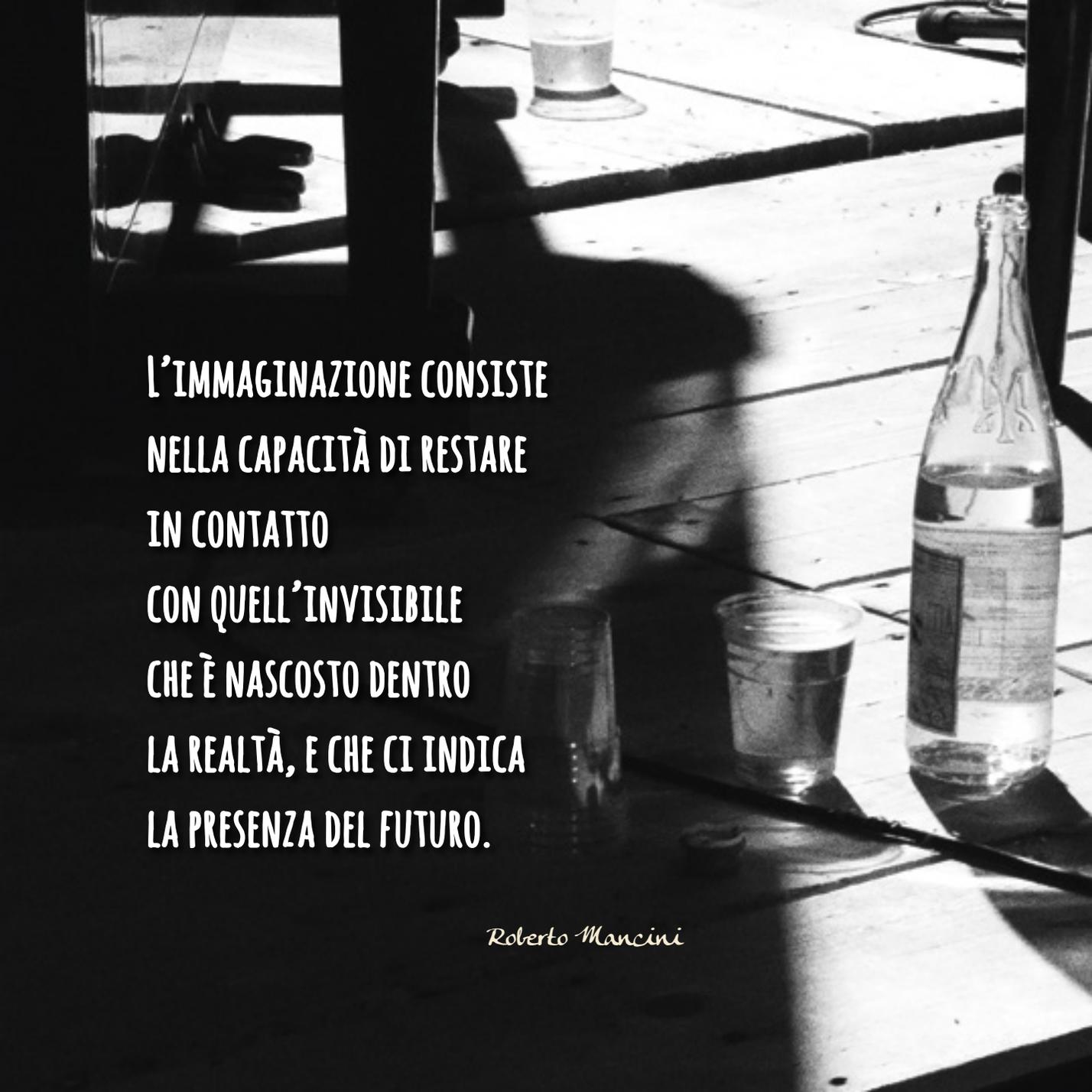
“Finché interiormente resteremo convinti che siamo soli e che la solitudine sia la condizione

normale della vita, l'unico antidoto che riterremo credibile sarà il potere, e ci abbasseremo quindi ad essere schiavi del potere. Dobbiamo invece uscire da questo sepolcro dell'individualismo, dalla disperazione di chi non crede che le relazioni siano la sostanza della vita, per sperimentare una modalità comunitaria di esistenza.

Vivere nell'individualismo, vivere solo per sé stessi è un ergastolo: la vita vera è dedicarsi agli altri, esprimere quella passione per la vita che nasce quando la nostra esistenza diventa transitiva, quando cioè ti prendi cura di altri e questi altri li pensi nel bene comune. Allora la vera democrazia ci chiede di uscire di casa, ci chiede di incontrarci, di ricominciare a progettare e di sognare una società diversa.

Non è questo il tempo dello sgomento, né della nostalgia, ma il tempo del coraggio e della passione, è il tempo di fare un progetto ampio, ospitale e che soprattutto accolga in sé la dignità umana e la dignità della natura.”

No, non è il tempo di fermarsi arresi, non è il tempo di subire con rassegnazione: è tempo di sprigionare i nostri sogni più belli, di dar voce al futuro possibile e vicino, fatto da un'umanità solidale, giusta e libera. È tempo profumato di amore appassionato per la vita. Parola di amico.

A black and white photograph of a wooden table. In the foreground, there is a glass of beer with a thick head of foam. To its right is a clear glass bottle of water. In the background, a hand is visible, possibly holding a glass. The scene is lit with strong, directional light, creating deep shadows and bright highlights on the wooden surface.

L'IMMAGINAZIONE CONSISTE  
NELLA CAPACITÀ DI RESTARE  
IN CONTATTO  
CON QUELL'INVISIBILE  
CHE È NASCOSTO DENTRO  
LA REALTÀ, E CHE CI INDICA  
LA PRESENZA DEL FUTURO.

*Roberto Mancini*

# ALLENARSI A SOGNARE

di Pier Luigi Ricci

***La capacità di immaginare rianima la nostra vita, anche quando questa è in affanno.***

***Ma i sogni, e l'orizzonte di nuovo che portano con sé possono essere stimolati? Gli possiamo andare incontro? Forse sì.***

***Ma serve un po' di esercizio...***

**T**ornare a immaginare. Ci sono stati momenti nella mia vita in cui questa cosa non mi riusciva proprio. Quando stai male o sei dentro a mille problemi la testa pensa solo alle cose che non vanno e non riesci a vedere altro.

Eppure anche in quei periodi mi è capitato che, in alcuni momenti, mi ripartisse la voglia di sognare. E la sera tornando a casa mi sentissi meglio. Ho messo a fuoco questa cosa, rendendomi conto di quanto era bella e potente: un attimo prima mi sentivo triste e pesante e un momento dopo sorridente e con lo sguardo in avanti. Ricordo di essermi

detto che ora mi era chiaro come avesse potuto fare l'umanità a rialzarsi, anche dalle macerie.

In una delle ultime volte ho fatto però una riflessione in più. Mi sono chiesto se questa capacità di immaginare non fosse soggetta alle medesime dinamiche di tutte le altre capacità umane. Mi spiego: posso lasciare che accada, un po' per caso o per stimoli esterni, o posso farla accadere quando voglio, quando mi serve?

Avevo sempre pensato che nella vita puoi addestrare tutto, ma non il sogno. Quello viene da sé. E se non viene, però, che fai?



Mi è tornata alla mente l'immagine della palestra. In palestra si va quando si desidera ritrovare e rafforzare parti di noi che altrimenti si potrebbero indebolire e perdere. Ho pensato che anche la nostra mente possa assomigliare ad un muscolo: se lo alleni lo modelli e lo rafforzi, se non lo fai lo indebolisci. La posta in gioco era alta e il benessere che provo quando sogno il futuro e lo sogno ricco di cose che mi piacciono è così forte che non potevo perdere tempo. Quindi ho cominciato la palestra.

Mi è tornato in mente un gioco che facevo fare in alcuni "corsi a tema" su a Romena qualche anno fa. Si chiamava "la lampada di Aladino". Ho pensato che poteva essermi utile per ripartire e per impostare la mia palestra.

È diviso in quattro azioni e funziona così: prendi carta e penna e trovati un posto tranquillo. La prima azione si chiama: "mente libera". Scrivi in cima al foglio una frase di questo tipo: "oggi ho voglia di...", poi prenditi dieci minuti e scrivi esattamente quello che ti viene in mente, senza valutazioni o censure. Se non ti riesce sforzati, perché vuol dire che sei nella giornata in cui ne hai più bisogno. Più voci ti vengono e meglio è.

Finita la prima fase puoi passare alla seconda. L'ho chiamata: "valutazione". Di tutto ciò che hai scritto devi scegliere solo tre cose, cerchiandole nel foglio. Ti verrà da ridere, oppure ti salirà la preoccupazione. Non ti agitare ... è un gioco, è palestra. Pensaci un po', ascolta il cuore e metti questi tre cerchi. Domani puoi

cambiarli, ma per oggi sono questi.

E passa alla terza fase: "la decisione".

Tra tutte quelle voci ne devi scegliere una. Una e basta. Se oggi venisse da te il genio della lampada e ti dicesse: "Padrone

mio, dimmi un tuo desiderio e oggi io te lo esaudirò" che cosa gli chiederesti? Gioca, anche su questa azione, sii leggero e digli questa unica cosa che vorresti. E dilla anche a te stesso.

Poi c'è la quarta fase. Questa è la più trascurata, nei libri non la dice nessuno. Ma è importante e la devi fare. Si chiama "condivisione": devi trovare qualcuno a cui dire quella voce che hai scelto ... per oggi. Qualcuno di cui ti fidi, che ti piaccia. Dire a un'altra persona quel tuo desiderio è il modo per dare importanza e per caricare di energia quell'idea, quel sogno che è arrivato sù, in cima alla lista. Fai questo gioco due o tre volte alla settimana, se sei in un momento di difficoltà, una sola volta, se sei in un periodo positivo.

Non so che effetto vi farà. Io sto meglio, davvero. Certo sarà stato merito del Signore che mi guarda o dei miei genitori che mi seguono dal cielo. Non so. Il fatto è che in un momento di crisi ho avuto cura di me.



# Mille volte mamma

di Paolo Costa



***Da bambina immaginava di curare i mali del mondo.***

***Da grande ha realizzato il suo progetto di vita: ai confini tra Thailandia e Birmania, la sua casa della gioia ospita bambini orfani e abbandonati.***

***E offre loro una casa, un ristoro per le ferite e, soprattutto, un dono d'amore. Storia di Donata Dolci, "Didi", e del suo sogno.***

**U**n giorno porterò le mie caramelle preferite ai bambini di un paese lontano".

Ha solo 4 anni Donata Dolci, "Didi", quando sogna il sogno che accompagnerà tutta la sua vita. Il sogno di piegarsi sulle vite più trascurate e di sostenerle. Il sogno di prendersi a cuore il mondo. Il sogno di una casa della gioia. Quella che riuscirà a realizzare in età matura.

Veronese di nascita, Didi sente presto che la sua casa è il mondo. E appena raggiunta la maggiore età lascia la famiglia e comincia a viaggiare per fare esperienza e crescere. In India impara da un maestro, Ananda Marga, i fondamenti di quello che sarà chiamata a fare: amare come servizio agli altri e meditazione come sostegno alla vita quotidiana.

"Quando sono arrivata in Thailandia – ricorda – ho trovato un posto incredibile: una nuova diga, tanti alberi nudi con rami secchi che sembravano molte braccia che mi chiamavano: «Vieni, aiutaci!»".

In quella zona della giungla, al confine con la Birmania, c'è un intero popolo in fuga dalla dittatura militare. Ci sono tanti bambini orfani, abbandonati, bisognosi. È il posto giusto dove fermarsi.

"Come ho cominciato? La prima bambina si chiamava Joia: se posso prendermi cura di me, mi sono detta, posso prendermi cura di lei. Poi è arrivato il secondo: Se posso con una, perché non con due... E il terzo: Mi prendo già cura di due, il terzo non è un problema. Come aumentavano i bambini, aumentava la capacità di occuparmi di loro.

Oggi, siamo arrivati a mille. Mille bambini di cui Didi è, di fatto, madre.

Baan Unrak viene fondata ufficialmente nel 1994, con 16 bimbi orfani e vittime di maltrattamenti, e altri bambini orfani accolti nella casa per frequentare la scuola.

"Per i miei bambini – dice Didi – ho un sogno

speciale: nella mia immaginazione li vedo immersi in una luce, questa luce porta calore e promessa di un luminoso futuro. La mia ispirazione nasce nel momento in cui guardo ogni bambino. Tutto questo potenziale andrà sprecato se non mi prendo cura di lui”.

Così i bambini si fermano a Baan Unrak. Lì crescono, studiano, si fortificano in un ambiente pieno di amore. E quando diventano grandi, vengono invitati a donare a loro volta: “Insegniamo loro che sono stati fortunati nel ricevere e non possono pensare di aver ricevuto senza mai dare qualcosa indietro. Quando cresceranno dovranno mettersi a disposizione degli altri donando il loro buon cuore e la loro buona volontà”.

Nella Casa della gioia, attualmente vivono 120 bambini e anche alcune ragazze madri: per loro, Didi è una mamma che li aiuta a crescere con passione e tenerezza.

E che coltiva in loro anche il dono del silenzio e della meditazione: “Anche la meditazione ci aiuta a curare questi bambini che hanno conosciuto la violenza, l’abuso, la guerra, l’umiliazione. Mettersi seduti, in silenzio, tutti i giorni per guardarci dentro ci permette di sentire tutta la forza dell’amore”.

L’opera di Didi viene sostenuta anche dall’Italia, da tanti amici che raccolgono aiuti e fanno conoscere ‘La Casa della Gioia’. Antonio Russo è uno di questi: ci racconta di come è possibile anche a distanza aiutare Baan Unrak e ci lascia

con un’immagine molto tenera: “Da Didi esiste il rito del latte. Prima che i bambini vadano a letto, fanno una lunga fila per ricevere dai più grandi il latte per la notte. Uno dei piccoli torna in stanza con la tazza stracolma e mi dice: «shhhh... fai silenzio! Perché se no il latte va fuori dalla tazza»”.

Silenzio di parole ma canto di emozioni: quelle di una donna normale che ha realizzato un sogno. Gioia e serenità si respirano e sono tangibili in ogni angolo della Casa della Gioia, come nel cuore di Didi che contagia anche noi. Il suo coraggio, unito alla fermezza e alla tenerezza, tocca il cuore. C’è una frase di Ermanno Olmi che le assomiglia: “Rinuncerei a qualsiasi merito artistico pur di riuscire a fare della mia vita un’opera d’arte”.

L’opera d’arte di Didi è nella bellezza tenera e nella semplicità luminosa degli occhi che leggiamo nei suoi ragazzi. In quattro l’hanno accompagnata in questo viaggio italiano. Lei li veglia con la sua presenza discreta e lungimirante.

A guardarli tornano in mente le sue parole: “Per i miei bambini ho un sogno speciale, nella mia immaginazione li vedo immersi in una luce, questa luce porta calore e promessa di un luminoso futuro”.

Il sogno di Didi, la luce dei suoi ragazzi. Traiettorie di amore che si incrociano, oggi, nell’aria di Romena.

NOI SIAMO IN PERMANENZA  
NECESSARI ALLA CREAZIONE  
QUOTIDIANA DEL MONDO.

NON SIAMO MAI I CUSTODI  
DI UN COMPIUTO MA SEMPRE  
I CONCREATORI DI UN DIVENIRE.

*Christiane Singer*



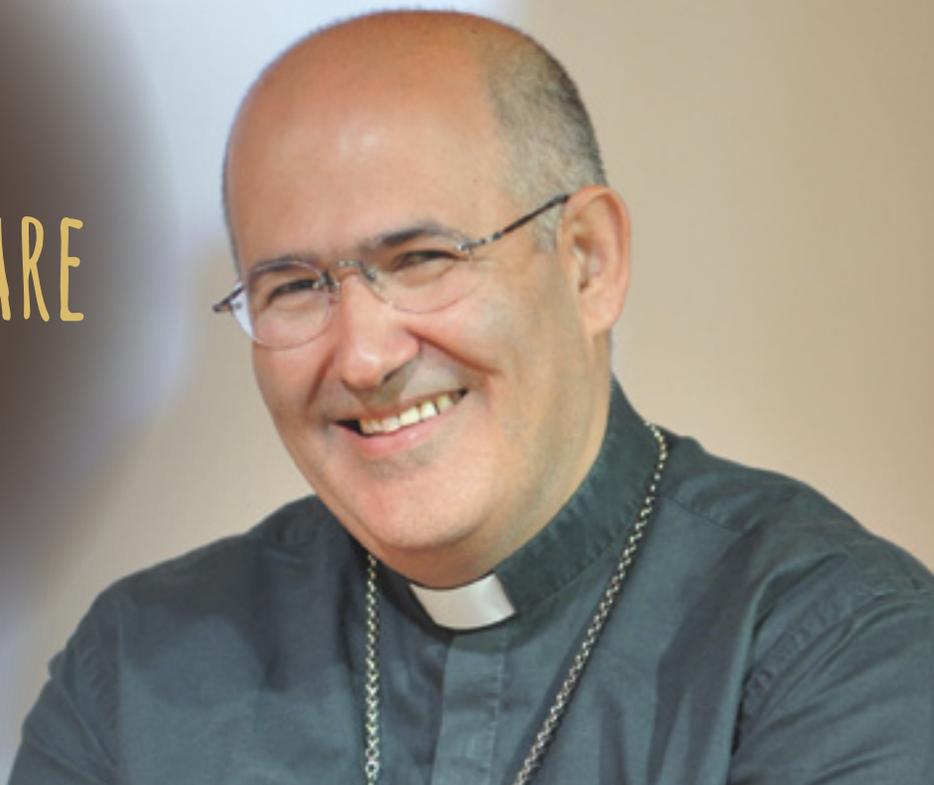
SOLO NELL'ENTUSIASMO L'ESSERE UMANO  
VEDE IL MONDO ESATTAMENTE.

DIO HA CREATO IL MONDO IN UN ENTUSIASMO.



*Erri De Luca*

# TORNIAMO AD ASCOLTARE LA MUSICA DI DIO



## Conversazione con José Tolentino Mendonça

È un poeta. È uno scrittore. È un intellettuale. È un prete. Tanti volti. In realtà uno solo. José Tolentino Mendonça è un uomo in ascolto. Un uomo con le orecchie tese per captare la vita, standoci dentro. Viene dal Portogallo,

dove è un grande riferimento culturale, vive a Roma: il Papa lo ha nominato responsabile degli archivi e della Biblioteca vaticana.

L'incontro con lui a Roma, è stato bellissimo. Impossibile non condividerlo...



**Hai detto più volte che tutte ciò che sei lo devi agli anni in cui guardavi il mare tutto il giorno.**

**Eri un bambino che cresceva in una piccola isola. Cosa vedeva quel bambino nel mare?**

Essere nato in una piccola isola nel mezzo dell'Atlantico, l'isola di Madeira, è stato per me una virtù perché c'era poco ma questa essenzialità era un invito ad aprire gli occhi, a 'essere' soltanto.

Inoltre ero parte di una famiglia di pescatori, e i pescatori, per la loro professione, sono sempre vicini al mare, alla natura e questo favoriva in me l'incontro col silenzio, la contemplazione.

**Nella tua identità un ruolo centrale lo giocano i libri. Anche qui con un esordio speciale: perché la tua prima biblioteca, così racconti, è stata tua nonna...**

È vero. Mia nonna era analfabeta, riusciva con tantissima difficoltà a scrivere il suo nome, ma conosceva a memoria tutto un repertorio orale. La letteratura comincia prima della scrittura: la Bibbia, Omero, tante grandi poesie hanno prima di tutto conosciuto una esistenza orale. E penso che sia una grande esperienza umana ascoltare una poesia, una canzone, una storia, un mito dalla viva voce di una persona.

Per me è stato così. Amo tanto i libri e la letteratura perché sono stato seduto sulle ginocchia di mia nonna e da lei ho ricevuto così le prime storie.

**Tu sei un poeta, un poeta della vita. Che cos'è la poesia?**

Ti faccio un esempio. Stamani don Luigi diceva durante la lode in pieve che "Dio è come un bacio". Questo sembra poesia, ma non è poesia. Dopo ho letto, scritto sempre da lui, che "Dio è un bacio". Questo è poesia.

La poesia è il passaggio da questo 'come' alla libertà, alla follia, alla esperienza sconfinata di dire "Dio è un bacio". Vuol dire fare un tuffo, fare un salto dentro un'esperienza, senza paura, portando il linguaggio a un altro livello.

Un grande poeta francese ha detto che la poesia è "la parola con la febbre". Allora la poesia è una parola liberata dai 'come' e capace di andare oltre se stessa per illuminare un po' l'invisibile.

**Come si sono saldate in te l'anima di poeta e quella del credente?**

Ho queste due vocazioni in me, poeta e sacerdote, ma sono un'unica strada. Ho capito che la poesia è anche un'espressione di te, un servizio, un rapporto con la realtà, perché tu stai con la nudità della tua parola davanti a Dio e aiuti gli altri a cercarlo restando in silenzio. La poesia è per me una forma di attenzione: il mio orecchio il mio sguardo sta sempre lì, sta sempre accogliendo, poi se quello che accoglie convergerà in una poesia non è dato saperlo.

E questa attenzione, questo stare sveglio è qualcosa che si impara dall'inizio anche nel Vangelo.

## Quindi anche Gesù è un poeta...

Certo. Quando leggiamo i vangeli e ascoltiamo la sua voce capiamo che lui ci guida, ci conduce oltre, ci fa vedere quello che di solito non riusciamo a vedere, avvicina in una forma così intensa la nostra umanità precaria, fragile, incompiuta al divino.

La teologia per tanti secoli ha privilegiato molto la definizione dogmatica di Gesù. Ma quello di cui abbiamo più bisogno è di un Gesù poeta, di un Gesù maestro, di un Gesù che ci racconta la vita in parabole, di un Gesù chi ci offre un linguaggio per capirci, per avere parole per dire la gioia e il dolore di essere vivi.

Gesù è da sempre il poeta, perché lui non soltanto apre la porta, lui dice "Io sono la porta". Gesù non ci dà una verità, non ci offre un cammino. Lui dice "Io sono la verità, io sono il cammino, Io sono la vita". Questa è poesia pura.

**Quest'anno, hai tenuto gli esercizi spirituali al Papa e alla curia vaticana. Come hai vissuto questo momento.**

Nel novembre di un anno fa al mattino presto, il telefono squilla: era il Papa, che mi voleva invitare per predicare gli esercizi spirituali. Gli ho risposto dicendogli così: "Non pensi che io sia un teologo, che sia una persona all'altezza, io sono soltanto un povero prete di strada.". E lui mi ha detto qualcosa che mi ha confortato: "Ma è bello che tu sia un povero prete, la povertà di cui parli è una cosa

molto bella". Quando poi gli ho chiesto che cosa secondo lui sarebbe stato opportuno sviluppare in quel contesto lui mi ha detto: "Quello è un problema tuo. Ti dico soltanto questo: sii te stesso".

E questa libertà, questa paternità mi ha proprio trasmesso la fiducia necessaria per portare il mio modo di parlare, il mio modo di interpretare il Vangelo. In me c'è sempre questa preoccupazione: parlare non con linguaggio chiuso, annunciare il Vangelo con linguaggio aperto, capace di essere significativo per credenti e non credenti. Io sono un po' stanco di un cristianesimo auto-referenziale pure nel linguaggio: parliamo per noi stessi, per dire le cose che soltanto noi capiamo. No: oggi il cristianesimo ha bisogno di lasciare lo spazio chiuso e andare sulla piazza come Gesù ha fatto. Gesù non ha predicato nel tempio, ha predicato sulla piazza, sulla strada, dove passa la vita indistinta, la vita impura, la vita non sacra.

**Tra i tuoi riferimenti di vita, di fede e di poesia, tu spesso citi i 'ribelli', come Pasolini. Hai detto: "Cerco nella letteratura i ribelli. I ribelli sono quelli che guardando il mondo capiscono che quel che vedono non è il tutto".**

Io imparo molto dai maestri inattesi. Perché noi cristiani alle volte diventiamo un popolo sonnambulo, un popolo che ascolta la musica di Dio pensando "la conosco già, la so già". Per questo dobbiamo ascoltare i maestri

inattesi perché loro ci dicono quello che crediamo pure noi ma da un altro punto di vista, con altre parole, con altre grammatiche e danno a ciascuno di noi l'opportunità di ritrovare il proprio cammino. Le voci eterodosse, i ribelli della storia, quelli che hanno camminato con originalità invitano ciascuno di noi a essere un cristiano originale. Quello che ci si aspetta da ognuno di noi è questo:

essere un cristiano originale. E non è una cosa così scontata perché abbiamo tante paure, tante difficoltà, tante barriere per essere noi stessi, per abbracciare la nostra vita, la nostra verità essenziale.

Noi cristiani siamo chiamati alla libertà, lo dice Paolo nella lettera ai Galati: Cristo ci ha liberati perché siamo veramente liberi.

A close-up photograph of a wooden surface, possibly a piece of weathered wood or a tree trunk. The wood has a rich, dark brown color with prominent horizontal grain lines. A large, irregular white stain or mark is visible on the right side of the image, appearing as if it were a fresh application of paint or a natural growth. The stain is somewhat translucent, allowing the wood grain to be seen through it.

**I MIEI MAESTRI SONO I POETI, I RIBELLI, GLI ESPLORATORI, I SANTI,  
GLI UOMINI E DONNE DI OGNI GIORNO CHE CON LA LORO CAPACITÀ DI RESISTERE E DI ANDARE AVANTI  
LASCIANO SULLA TERRA IL SEGNO DI UN INCONTRO CHE NON MUORE.**

*Jose Tolentino Mendonça*

# L'imperfezione di Isacco,

E QUELLA ✝ DI TUTTI NOI

di Lidia Maggi\*



È il figlio di Abramo. È il secondo patriarca di Israele. Ma nella Bibbia è una figura che non si fa mai notare, se non per il suo silenzio. "Isacco, il figlio imperfetto" è un libro nel quale don Gianni Marmorini,

grande amico e collaboratore di Romena, dà seguito a una sua intuizione: e se quel figlio fosse disabile? Lidia Maggi, teologa e pastora della chiesa battista, ci invita a seguire la pista intuita dall'amico sacerdote.

## **Don Gianni e il suo modo di narrare la Bibbia**

Don Gianni in questo libro libera la Scrittura. Ci fa sentire che rischiamo di sacrificarla alla noia e ai pregiudizi, perché lo consideriamo un libro difficile e arcaico.

Invece la Bibbia è un libro che respira, è un corpo vivo, e con un corpo vivo bisogna muoversi piano, entrare in contatto, ascoltarlo. Gianni dà voce ai personaggi, entra in dialogo con loro, ce li restituisce nella loro umanità, ci fa sentire che la narrazione che ci presenta è una vicenda viva che ha a che fare con le nostre storie.

### **Il significato dell'imperfezione di Isacco**

Il percorso che ci fa fare don Gianni è quello di rivelarci che Dio sceglie di accompagnarci anche con coloro che non hanno competenze da esibire, se non la loro fragilità. Quella che lui ci consegna è l'immagine di un Dio che esce fuori da una logica di mercato: quando ci viene annunciato che siamo salvati per grazia, significa che non veniamo

accolti da Dio rispetto alle nostre competenze e alle nostre performance, ma che veniamo accolti da Dio per come siamo.

E come rendere visibile questo se non attraverso Isacco, il secondo Patriarca, che è oltretutto figlio di Abramo, il più grande patriarca della storia? Eppure è proprio con un secondo Patriarca che non è all'altezza del padre, che è un personaggio molto meno colorato, molto più silenzioso, che Dio sceglie di camminare.

### **La tesi della disabilità**

La tesi che Gianni fa è sorprendente ma gli indizi che lui trova per sostenerla sono ben individuabili. Evidentemente però gli esegeti sono bravi a fare i filologi ma non a conoscere la matematica e cioè a fare due più due.

Qui c'è un padre, Abramo che passa la sua vita

a contrattare con Dio perché la benedizione che ha ricevuto vada ad altri figli o ad altri soggetti invece che a questo figlio che arriverà in ritardo. E ancora c'è una madre, Sara, che quando le viene annunciato l'arrivo di un figlio si scompicia dal ridere perché, data l'età,





non pensa proprio sia possibile concepire.

Un'attesa un po' strana cui segue un silenzio assordante quando Isacco nasce: perché Sara, anche all'arrivo del sospirato suo primogenito non canta, non parla, e anzi nasconde

questo figlio, che quando viene esposto in pubblico viene deriso. E poi c'è questo nome particolare, Isacco, "colui che ride". E le stranezze continuano anche quando Isacco cresce. E cresce diverso da tutti gli altri patriarchi: perché non parla, non compie nessun atto rilevante, non riesce neanche a trovarsi una moglie se non per l'intervento del padre.

Gianni, per sviluppare la sua tesi, mette insieme questi e molti altri dati, visibili a tutti. E la prima cosa che fa pensare è: ma perché non ce ne siamo accorti prima? Per questo dico che Gianni ci aiuta a fare due più due, a tirare le somme. E questo non per chiudere uno scenario, ma per riaprirlo e invitarci a rileggere, alla luce di questa eventualità, tutta la storia di Isacco.

### ***Il limite e il disegno di Dio***

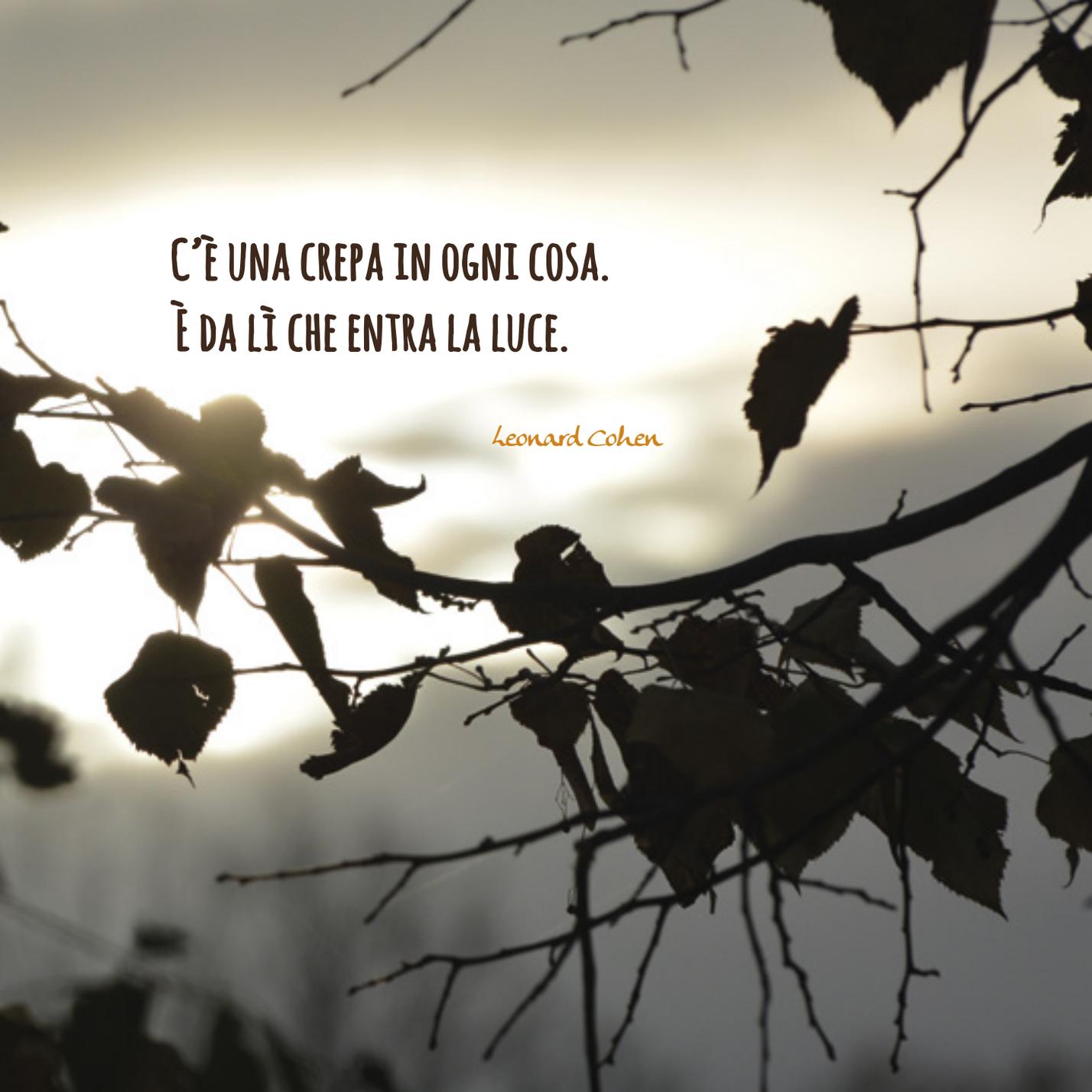
La Bibbia non ci presenta un progetto divino come un disegno già tracciato. La storia della salvezza è un copione dove si recita a soggetto per cui io credo che il limite faccia par-

te della nostra umanità, che sia un ingrediente della vita. Cioè la vita ci viene consegnata con la sua possibilità di felicità e il rischio della caduta, dell'imperfezione e allora quello che la Scrittura ci suggerisce è che, pur nella fragilità che ti colpisce nella casualità della vita, tu non sei esclusa dall'amore di Dio, ma anzi che forse è proprio quella particolarità che rende l'occhio di Dio più attento a te.

Mi sembra che anche la storia di Isacco vada in questa direzione: io non credo che Dio abbia premeditato di far nascere un figlio handicappato per continuare il suo percorso.

Nella vita di due persone anziane ci sono più probabilità che nasca un figlio più fragile rispetto a un figlio che nasce ad una coppia giovane. In questo caso è nato un figlio con delle fragilità e Dio non lo rigetta ma lo custodisce, lo accompagna e sceglie di continuare a camminare con lui.

Dopo la legatura di Isacco, Dio non parlerà più con Abramo ma continuerà a camminare esclusivamente con Isacco, non perché non voglia più bene ad Abramo ma perché ormai la promessa deve camminare attraverso la discendenza di Abramo che qui è rappresentata attraverso quel figlio che, pure imperfetto, avrà la presenza di Dio con sé. Allo stesso modo, attraverso questo libro, Gianni ci vuol aiutare a scoprire un Dio che accoglie ogni persona fragile. Per camminargli accanto.

The background of the image shows the dark silhouettes of tree branches and leaves against a bright, hazy sky. The sun is visible as a large, glowing orb behind the branches, creating a strong backlighting effect. The overall mood is contemplative and serene.

C'È UNA CREPA IN OGNI COSA.  
È DA LÌ CHE ENTRA LA LUCE.

*Leonard Cohen*

# L'uomo DEI SOGNI

**P**er chi lo segue a teatro è un attore che sa anche comporre e suonare. Per chi predilige i suoi concerti è un musicista che ha anche il dono di recitare.

Luca Mauceri è un artista eclettico e un'anima sensibile. Lo conosciamo bene a Roma dove più volte ha offerto la meraviglia della sua arte in tutte le sue forme.

Anche per questo abbiamo offerto volentieri di dare una casa al suo ultimo lavoro, questa volta un libro: "L'uomo dei sogni".

Il libro era nato per dare uno spazio di scrittura al testo teatrale che Luca ha scritto su san Francesco. Ma poi è diventato di più: perché san Francesco è entrato nel percorso di vita di Luca, invitandolo a un esame profondo su

di sé, la sua vita, il tempo che stiamo vivendo: e questa riflessione Luca l'ha trasformata in un ulteriore bellissimo monologo teatrale.

Ne "L'uomo dei sogni", quindi, Luca Mauceri prima racconta la sua storia di musicista, di attore, di uomo alla luce dell'incontro con il Santo di Assisi, poi indossa la sua vita.

E, come avviene a teatro, quando il teatro parla di noi, ci si sente coinvolti, assorbiti. Ci si sente dentro la storia. Una storia in cui il Santo rompe ogni barriera di separazione e di tempo per dialogare con ciascuno di noi, con ciò che siamo, con il bisogno d'amore che portiamo dentro. E che vorremmo liberare.





**Il sogno di san Francesco  
è per ogni cuore assetato d'amore.**

**Possano i suoi sogni  
diventare i nostri.**

*Luca Mauceri*



# Solo la strada CI PUÒ SALVARE

di Pierluigi Ermini



***Un prete di strada, don Luigi Ciotti, una giovane cooperante, Silvia Romano.***

***Due destini, due età, due storie diverse, la stessa missione: stare tra la gente, soprattutto quella che soffre, farsi prossimi ai poveri.***

***È a loro che dedichiamo la nostra rubrica “Torniamo umani”.***

**J**n queste settimane sto leggendo un libro molto bello di Ermes Ronchi, padre servita e caro amico di Romena, dal titolo “Le nude domande del Vangelo”; nel libro Ermes riporta una frase dello scrittore Fedor Dostoevski, “il vostro male è che non sapete quanto siete belli” e, aggiunge, “voi lo potete sapere solo se avete la capacità di conservare e vivere in voi speranza e libertà”.

Queste parole mi hanno fatto pensare a due eventi accaduti in queste settimane nel nostro paese, così diversi tra di loro e al tempo stesso così uniti, che riguardano il rapimento della giovane Silvia Romano in Kenya e il conferimento della laurea honoris causa a Luigi Ciotti dall’Università di Parma.

Silvia, giovane di 23 anni, che dedica la sua vita ai bambini poveri di questo paese africano, invece di essere oggetto di ammirazione e di ringraziamento, è stata fortemente attaccata e criticata soprattutto sui social da tante persone con le più svariate motivazioni.

Eppure lei vive quello che tutti sappiamo essere una delle cose più belle della vita: dare spazio, tempo, conoscenza, amore agli altri, soprattutto ai più piccoli e poveri.

Luigi Ciotti nel suo discorso dopo aver ricevuto la laurea honoris causa, davanti all'ateneo di Parma ha detto: "Guai se nella mia vita venissero meno la strada e i poveri. Amo l'Italia e voglio continuare a lottare affinché la Costituzione non resti sulla carta ma venga applicata".

Lui la strada l'ha scelta ancor prima di diventare prete e di consacrarsi a quel Dio che fin dall'inizio della storia ha scelto di stare dalla parte degli ultimi. Di questo noi cristiani dovremmo essere consapevoli.

Una giovanissima ragazza e un prete di 70 anni, accomunati dall'amore per i più poveri e dall'impegno per il loro riscatto. Due persone che riescono a vivere e conservare in

loro la speranza e la libertà e che hanno capito quanto l'uomo e l'umanità possono essere belli.

Guardando a queste due vite e storie, pure così diverse per stagioni vissute e percorsi compiuti,

si intuisce che sono animate da una apertura mentale che non può non interrogarci. E solo dal nostro porsi delle domande, dal non dare per scontato niente, dal cercare dentro di noi nella complessità della vita, e non nella semplicità di risposte superficiali a problemi complessi che troppi oggi cercano di darci, che possiamo riscoprire e capire la grandezza che è dentro di noi. In tutti, nel bianco e nel nero, nel cristiano, nel musulmano e nell'ateo, nel ricco e nel povero.

Ma c'è un altro punto interessante che mi viene in mente pensando a Silvia e Don Luigi e che ho scoperto anni fa facendo il primo corso alla Fraternità di Romena con Pier Luigi Ricci: l'aspetto psicologico che ogni uomo deve vivere costantemente di essere



a volte “padre” e a volte “figlio”, in ogni ruolo, in ogni tipo di rapporto.

Essere padre da un punto di vista psicologico vuol dire principalmente essere una guida, un esempio, una persona da ascoltare, di cui potersi fidare; essere figlio vuol dire ascoltare, aver bisogno di una guida, cercare la propria strada a volte osando e anche sfidando.

E a volte possono essere i nostri figli, i nostri giovani, un esempio per noi più anziani, perchè se nella nostra vita non si è costantemente entrambe le cose, non si cresce, si resta nella superficialità.

Abbiamo sempre bisogno di maestri; anche a 70 anni; e a 20 anni si possono dare esempi, come quelli che ci stanno dando Silvia e Don Luigi con il loro impegno. E sono certo che anche Luigi Ciotti ha imparato e impara molto dalla bellezza che emana dai ragazzi di Libera.

Ma Silvia e Don Luigi mi spingono a un'ultima riflessione che mi viene da una canzone di Giorgio Gaber dal titolo “C'è solo la strada”.

In quella canzone Gaber dice “C'è solo la strada su cui puoi puntare, la strada è l'unica salvezza, c'è solo la voglia, il bisogno di

uscire, di esporsi nella strada, nella piazza, perchè il giudizio universale non passa per le case, le case dove noi ci nascondiamo, bisogna ritornare nella strada, nella strada per conoscere chi siamo”.

Solo la strada, ovvero la partecipazione alla vita sociale e politica, la partecipazione critica ma ricca di speranza e di voglia di libertà, può permettere a ciascuno di noi di scoprire la nostra personale bellezza e quella che è negli altri nostri compagni di viaggio.

Silvia e Don Luigi sono lungo quelle strade dove si impara a vivere, dove non ci sono mete prestabilite, ma cammini da compiere, dove non si sa dove ci porterà il viaggio e gli incontri, ma consapevoli che nell'altro ciascuno di loro potrà incontrare bellezza, accoglienza, amore. E non ci può essere speranza e libertà senza la bellezza, l'accoglienza e l'amore.

Se non teniamo aperte le porte delle case che ci siamo costruiti, se non ci impegniamo per qualcosa che è più grande delle nostre paure e di quelle che altri ci costruiscono per dominarci e non farci pensare, quelle stesse mura diventeranno una tomba dove stare sepolti anche da vivi.

Dunque grazie Silvia e Don Luigi di inviarmi questo messaggio di speranza e di libertà.



COSTRUIREMO GIUSTIZIA E DIGNITÀ  
IN QUESTO MONDO SOLO QUANDO,  
AL DI LÀ DELLE DIFFERENZE,  
CI RICONOSCIAMO  
TUTTI CORRESPONSABILI,  
TUTTI PARTE  
DI UN COMUNE DESTINO DI VITA.

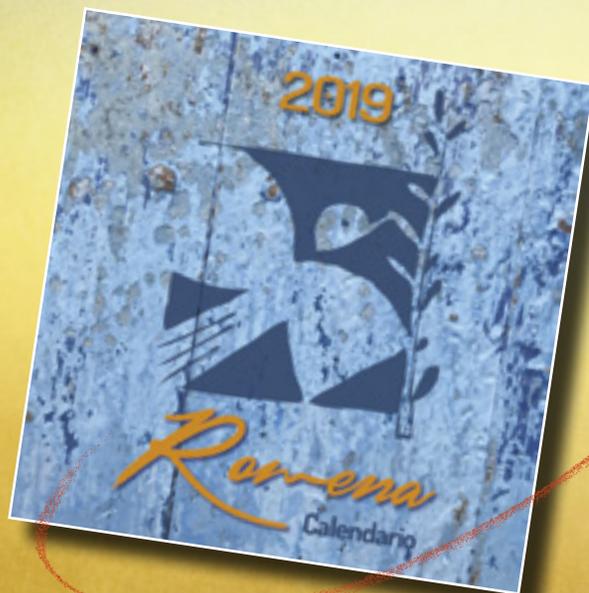
Luigi Ciotti

# Calendario 2019

## Un anno di esperienze *per Tornare umani*

**Quest'anno il tema che accompagnerà il nostro cammino non lo abbiamo cercato. Ci è venuto incontro, come un bisogno irrinunciabile.**

**“Torniamo umani” ci siamo detti, e abbiamo voluto allargare questa esigenza, cercando di declinare questa frase nelle tante esperienze che vi proponiamo per il nuovo anno, e che trovate nel calendario allegato alla rivista.**



✓ corsi, i tempi di fraternità, gli incontri domenicali che fanno parte della programmazione abituale della Fraternità sono certamente tutte occasioni per continuare a cercare la bellezza e la meraviglia di ogni uomo e di ogni donna,

colti nei doni e nelle fragilità di ciascuno.

Ma per entrare nel cuore di questo tema abbiamo deciso di fare ancora qualche passo in più: anzi, di passi ne abbiamo stabiliti sette.

E questa è una delle novità più importanti di quest'anno: i sette passi per tornare umani verranno infatti scanditi da altrettanti testimoni, ognuno dei quali si assumerà una parola, una valore, un tratto del cammino: comincerà **Luigino Bruni** con

“Pazienza”, poi sarà la volta di **Ermes**

**Ronchi e Marina Marcolini** con “Gentilezza e tenerezza”, quindi

**Wolfgang Fasser** sul “Rispetto”, e

ancora **Antonietta Potente** (“Responsabilità”), **Pablo D'ors** (“Ascolto”), e ancora **Lidia Maggi** (“Compassione”) e **David Rondoni** (“Passione”). Sette fine settimana intensi da condividere con teologi, scrittori, uomini e donne di fede che abbiamo avuto modo di apprezzare e amare.

Nel corso del 2019 Romena sarà arricchita ancora da altre voci speciali della spiritualità: terranno infatti corsi e incontri da noi anche lo scrittore e teologo portoghese **Tolentino Mendonca** e la teologa iraniana **Shahrazad Houshmand**.

Tante voci, tanta diversità, tanti volti diversi della spiritualità: anche questo è un contributo a tornare umani. Saranno infine tre i percorsi corali che compiremo nel nostro auditorium con tanti testimoni preziosi: abbiamo chiamato questi appuntamenti “Romena incontra”.

Il cammino si svilupperà per un week-end, scandito da incontri in auditorium con testimoni speciali, da momenti intensi in pieve, da concerti e momenti di arte, in un clima stimolante di ascolto e di partecipazione.

Quest'anno tre canzoni d'autore rappresenteranno i temi che abbiamo individuato: “Mio fratello che guardi il mondo” di Ivano Fossati, ci stimolerà a parlare del bisogno di “Tornare umani” in questo tempo, “Ti insegnerò a volare” di Vecchioni-Guccini ci condurrà a parlare di giovani e delle sfide educative e relazionali che ci attendono, infine “L'infinito” di De Gregori ci spingerà a dar voce alla voglia di spiritualità presente in ogni uomo e in ogni donna.



# DIARIO DI ROMENA

a cura di **Paolo Costa**

**Don Luigi conduce  
"Le ragioni della speranza"**

La sigla della  
trasmissione



Romena vista dall'alto grazie  
alle immagini del drone

Le telecamere di Rai Uno  
nella pieve

don Luigi in dialogo  
con Wolfgang Fasser



L'incontro con  
Simone Cristicchi



in dialogo con  
Domenico Iannaccone



# Ospiti speciali

Il grande scrittore spagnolo  
Paolo D'Ors in visita per due  
giorni a Romena



Il passaggio di don Ciotti a Romena  
in occasione del convegno di Libera

# Incontrarsi a Romena

il corso per religiosi



La comunità di  
Nomadelfia incontra  
la Fraternità



Le suore domenicane di  
Santa Caterina per tre  
giorni a Romena

## Eventi in auditorium

## DIARIO DI ROMENA

La presentazione di “Parole che cambiano la vita” di Giovanni Vannucci



Laura Brachi, nipote di Giovanni Vannucci, alla presentazione del libro dello zio



Tornare a immaginare: il corso tenuto da Ermes Ronchi e Marina Marcolini

# il Giornalino a casa tua

## Iscriviti e ricevi 4 numeri

### CON UN'OFFERTA LIBERA:

- **INTERNET:** vai sul nostro sito [www.romena.it](http://www.romena.it) e segui le indicazioni compilando tutti i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.
- **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 0760114100 0000 3836 6340 Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a [giornalino@romena.it](mailto:giornalino@romena.it).

## Ricordati di rinnovare

Controlla nell'etichetta di spedizione con il tuo indirizzo quando scade la tua iscrizione e segui le istruzioni per continuare a riceverlo

Per ulteriori info consulta [www.romena.it](http://www.romena.it) o scrivi a [giornalino@romena.it](mailto:giornalino@romena.it)



### LEGGILO ONLINE

Tutti i numeri sono  
disponibili liberamente su:  
[www.romena.it/  
pubblicazioni/giornalino](http://www.romena.it/pubblicazioni/giornalino)

## PER RESTARE IN CONTATTO...

[WWW.ROMENA.IT](http://WWW.ROMENA.IT)

Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sui corsi, attività e una panoramica a 360° della nostra Fraternità. In particolare gli Incontri sono disponibili anche su Podcast, Youtube, Facebook e Twitter

Inviando una newsletter mensile con le notizie e le informazioni sulle nostre attività. Iscriviti sul nostro sito comunicando il tuo indirizzo e-mail

**NEWSLETTER**

**EDIZIONI ROMENA**

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo e l'acquisto on-line dei nostri libri è su [www.romena.it/pubblicazioni/libri](http://www.romena.it/pubblicazioni/libri). Per info scrivere a [edizioni@romena.it](mailto:edizioni@romena.it)



TU SEI  
QUEL CHE RESTA  
QUANDO  
SCOMPAIONO  
I TUOI PENSIERI.

*Paolo D'Ors*